

**MOVIMENTO
GIOVANI**

per  Save the Children

TUTTA UN'ALTRA STORIA

Storie quotidiane di lotta
al cambiamento climatico



QUALE SARÀ IL FINALE?

Dieci anni fa il mondo provava a scrivere una nuova storia: si firmava l'Accordo di Parigi, una promessa, l'impegno di 196 Paesi di lavorare insieme per limitare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C, e idealmente a 1.5°, rispetto ai livelli pre-industriali.

Dieci anni dopo ci stavamo organizzando per il nostro viaggio a Belèm, città del Brasile all'ingresso dell'Amazzonia, dove si sarebbe tenuta la COP30, la più importante conferenza internazionale sul clima.

Spesso questi appuntamenti internazionali vengono percepiti come astratti e distanti. Il caldo estremo nelle aule scolastiche, le alluvioni nei nostri quartieri, l'acqua che manca per diverse ore del giorno, gli incendi nei boschi, il cambiamento del Mediterraneo e delle specie che lo abitano: sembra tutto così lontano dalle sale in cui si decide il futuro del Pianeta.



Per questo, prima di partire, abbiamo voluto raccogliere delle storie che ci aiutassero a sentirci parte di una generazione che in tutto il mondo, in modi e con strumenti diversi, si trova ad aver a che fare con gli effetti dei cambiamenti climatici.

**UNA GENERAZIONE CHE
NON HA CONTRIBUITO AL
RISCALDAMENTO GLOBALE
MA CHE NE PAGA LE
CONSEGUENZE. E CHE ORA
VUOLE RISCRIVERE IL
FINALE DI QUESTA STORIA.**



Abbiamo raccolto storie dal Perù, dal Madagascar, dalla Bolivia, dal deserto del Sahara, dall'isola Samoa, dalle coste mediterranee dell'Italia fino alle montagne del Trentino. Questi racconti parlano degli effetti tangibili e reali del clima che cambia ma soprattutto di come bambin3 e ragazz3 non siano il futuro ma il presente della lotta comune al cambiamento climatico.

È questo che abbiamo portato a Belèm, in una COP che doveva essere, e in un certo senso lo è stata a prescindere dai suoi risultati finali, una COP del popolo. Una COP la cui parola d'ordine è "mutirão", un termine di derivazione tupi-guarani che significa "sforzi collettivi" e si riferisce a una mobilitazione comunitaria per raggiungere un obiettivo comune.

Una COP che ci ha permesso di fare rete con altri gruppi di giovani attivist3 per il clima, persone che attraverso l'arte, l'educazione, la cultura, stanno provando a riscrivere il finale della storia di come abitiamo la nostra Terra.

Di seguito troverai le storie che abbiamo raccolto, un giro del mondo, un passaparola di immaginazione, denuncia, speranza e buone pratiche.

6 PAESI
3 CONTINENTI
4 LINGUE



NOFY ET LE FUTUR DE LA TERRE

Rahajanirina Mirana Antsaniaina

Madagascar

FRANCESE

Nofy était une jeune fille de quinze ans. Elle vivait dans une famille plutôt aisée, donc elle profitait de la vie. Cependant, elle ne se souciait pas du tout de l'environnement ; elle n'économisait pas l'électricité, elle gaspillait l'eau et jetait ses déchets partout. Pour y remédier, ses parents décidaient de l'inscrire à un camp de nature scout pour l'apprendre les méfaits de ses mauvaises habitudes et pour l'inciter à vivre dans une vie plus saine. Nofy n'était pas ravie car elle ne voulait pas quitter sa vie de luxe.

Durant les ateliers, la monitrice du camp expliquait aux jeunes scouts, ce qui adviendra si l'on ne luttait pas contre le changement climatique: "Si nous ne luttons pas contre la pollution dès maintenant, dans vingt-cinq ou cinquante ans, le changement climatique règnera sur terre et le monde sera invivable."

Malgré toutes ces paroles, la jeune Nofy restait indifférente prenant cela comme des histoires impossibles.

Pendant le déjeuner, elle jetait ses déchets en plastiques par terre lorsqu' une jeune fille l'interpellait: "Eh ! ça ne se fait pas de jeter ses ordures n'importe où ! tu veux vivre dans un monde minable plus tard?"

Mais Nofy l'ignorait comme si la fille racontait des sottises.

La nuit arrivée, Nofy voyait dans sa chambre une lumière indescriptible, et elle se rendormait.

Etonnement, au réveil, elle se rendait compte qu'elle n'était plus dans son lit mais dehors dans un endroit inconnu. Elle apercevait sur un panneau qu'elle était dans l'année 2050, c'est-à-dire 25 ans plus tard. Déboussolée, elle rencontrait un jeune homme qui l'invitait chez lui.

Elle lui raconta son histoire : " Je ne comprends pas, hier j'étais en 2025 dans mon lit et j'ai remarqué cette lumière étrange et puis maintenant je me retrouve ici avec toi en 2050 mais je semble toujours être la même fille qu'hier."

Le garçon répondit : "D'abord moi c'est Tsinjo et j'ai 18 ans. Je suis un jeune scientifique qui cherche un moyen de lutter contre le changement climatique. C'est ma mère, qui s'appelait Nofy et qui est déjà décédée qui m'a inspiré à aimer la nature. C'est elle et moi sur la photo."

La jeune fille perplexe en voyant la photo répliqua: "Mais moi, je m'appelle Nofy et je ressemble à ta mère."

Tsinjo étonné faisait le rapprochement et ils découvraient que Nofy était vraiment sa mère 25 ans plus tôt et qu'elle avait voyagé dans le temps.

Tsinjo racontait que le monde de 2050 était détruit par le changement climatique entraîné par la pollution terrestre. Il y avait des fumées nocives partout et pour sortir, il

fallait porter des masques à oxygènes pour éviter de s'asphyxier ; les déchets inondaient la planète ; l'eau était rare donc tout le monde faisait la queue dans des stations à eaux pour remplir leurs bidons et l'insécurité régnait car plus personne n'avait de quoi se nourrir car la terre était devenue stérile.

Nofy était tellement triste et se sentait coupable. Elle était enfin convaincue que la monitrice disait la vérité. Elle voulait sauver le monde mais Tsinjo lui expliquait que c'était impossible en 2050. Mais il a eu l'idée de construire une machine à voyager dans le temps pour que Nofy rentre et sauve le monde de 2025.

La machine finie, Nofy rentre et Tsinjo lui offre un pendentif rouge pour qu'elle se souvienne de lui toute sa vie.

Nofy lui promettait de lutter contre le changement climatique. Nofy se réveillait le lendemain de son premier voyage comme si ce n'était qu'un rêve. Mais elle remarquait le pendentif et se rappelait de sa promesse.

Depuis ce jour, elle abandonnait ses mauvaises habitudes. Elle menait également des campagnes sur la lutte contre le changement climatique et petit à petit elle créait une association de jeunes qui protégeaient la nature par des activités diverses comme : le reboisement, le recyclage des matières plastiques, la création de sacs en tissu réutilisables pour éviter l'utilisation des sacs en plastiques, etc... Mais personne ne sait vraiment ce qui se passera en 2050 après les efforts de Nofy.



ITALIANO

NOFY E IL FUTURO DELLA TERRA

Nofy era una ragazza di quindici anni. Viveva in una famiglia piuttosto agiata e si godeva la vita.

Tuttavia, non si preoccupava affatto dell'ambiente: non risparmiava l'elettricità, sprecava l'acqua e gettava i rifiuti ovunque. Per porre rimedio a tutto ciò, i suoi genitori decisero di iscriverla a un campo scout nella natura con la speranza che potesse imparare quanto fossero dannose le sue cattive abitudini e e per incoraggiarla a vivere in modo più sano. Nofy non ne era affatto felice, perché non voleva rinunciare alla sua vita di lusso.

Durante i laboratori, l'educatrice del campo spiegava ai giovani scout ciò che sarebbe

accaduto se non si fosse combattuto il cambiamento climatico: «Se non lottiamo contro l'inquinamento fin da ora, tra venticinque o cinquant'anni il cambiamento climatico dominerà la Terra e il mondo diventerà invivibile.»

Nonostante queste parole, la giovane Nofy restava indifferente, considerandole storie impossibili.

Durante il pranzo, gettava i suoi rifiuti di plastica a terra quando una ragazza la richiamò: «Ehi! Non si buttano i rifiuti per terra! Vuoi vivere in un mondo miserabile in futuro?»

Ma Nofy la ignorò, come se stesse dicendo sciocchezze.

Arrivata la notte, Nofy vide nella sua stanza una luce indescrivibile e poi si riaddormentò. Con grande stupore, al risveglio si rese conto di non trovarsi più nel suo letto, ma all'aperto, in un luogo sconosciuto. Su un cartello lesse che si trovava nell'anno 2050, cioè venticinque anni dopo.

Sconvolta, incontrò un giovane che la invitò a casa sua.

Gli raccontò la sua storia: «Non capisco: ieri ero nel 2025 nel mio letto e ho visto quella strana luce... e ora mi ritrovo qui con te nel 2050, ma io sono sempre la stessa ragazza di ieri.»

Il ragazzo rispose: «Prima di tutto, io mi chiamo Tsinjo e ho diciotto anni. Sono un giovane scienziato che cerca un modo per combattere il cambiamento climatico. È stata mia madre, che si chiamava Nofy e che purtroppo è già morta, a trasmettermi l'amore per la natura. Nella foto ci siamo lei e io.»

La ragazza, perplessa guardando la fotografia, replicò: «Ma io mi chiamo Nofy... e assomiglio a tua madre.»

Tsinjo, stupito, fece il collegamento e insieme scoprirono che Nofy era davvero sua madre, venticinque anni prima, e che aveva viaggiato nel tempo.

Tsinjo le raccontò che il mondo del 2050 era stato distrutto dal cambiamento climatico causato dall'inquinamento terrestre.

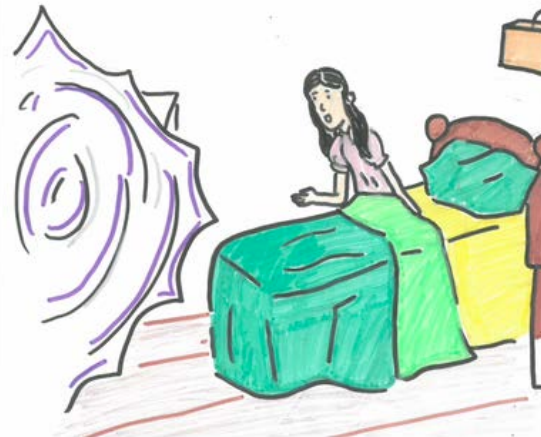
Ovunque c'erano fumi tossici e per uscire bisognava indossare maschere a ossigeno per non soffocare; i rifiuti invadevano il pianeta; l'acqua era rara e tutti facevano la fila alle stazioni di distribuzione per riempire le taniche; inoltre regnava l'insicurezza, perché nessuno aveva più cibo: la terra era diventata sterile.

Nofy era profondamente triste e si sentiva colpevole. Finalmente era convinta che l'educatrice del campo avesse detto la verità. Voleva salvare il mondo, ma Tsinjo le spiegò che nel 2050 era ormai impossibile. Tuttavia, ebbe un'idea: costruire una macchina del tempo affinché Nofy potesse tornare indietro e salvare il mondo del 2025.

Una volta completata la macchina, Nofy tornò nel suo tempo e Tsinjo le regalò un ciondolo rosso, affinché si ricordasse di lui per tutta la vita. Nofy gli promise che avrebbe combattuto contro il cambiamento climatico.

Il giorno dopo si svegliò dal suo primo viaggio come se fosse stato solo un sogno, ma notò il ciondolo e ricordò la promessa fatta.

Da quel giorno abbandonò le sue cattive abitudini. Avviò anche campagne di sensibilizzazione contro il cambiamento climatico e, poco a poco, creò un'associazione di giovani che proteggevano la natura attraverso diverse attività come: la riforestazione, il riciclaggio della plastica, la creazione di borse in tessuto riutilizzabili per evitare l'uso dei sacchetti di plastica, ecc. Ma nessuno sa davvero cosa accadrà nel 2050 dopo gli sforzi di Nofy.



LA LAGUNA GUAPILO, UN REFLEJO DE ESPERANZA Y CAMBIO

Paola Andrea Vidal Ferrufino

Bolivia

SPAGNOLO

Paola, creció junto a la laguna, entre risas, juegos y recuerdos que aún guarda su orilla. Hoy, verla casi desaparecer por la contaminación y el cambio climático le duele, pero no se queda quieta. Junto a otros jóvenes, ha decidido actuar: limpiar, cuidar y devolverle un poco de vida a ese lugar que los vio crecer.

No busca reconocimiento, solo inspirar con el ejemplo y recordar que cuando amamos un lugar, lo cuidamos: "Cada vez que visito la Laguna Guapilo, siento una mezcla de admiración y tristeza. Admiración por su belleza, por el reflejo del cielo sobre sus aguas tranquilas, por las aves que aún sobrevuelan su superficie buscando alimento. Pero también tristeza, porque sé que este lugar, tan vital para Santa Cruz de la Sierra, está en peligro.

Crecí escuchando historias de cómo la laguna era un sitio lleno de vida, donde las familias venían a pasear, los niños jugaban cerca del agua y la naturaleza parecía interminable. Hoy, sin embargo, la sequía y la contaminación nos recuerdan que incluso los oasis pueden desvanecerse si no actuamos a tiempo. Recuerdo una de mis primeras visitas durante la temporada seca: la laguna se veía más pequeña, casi irreconocible. Las orillas estaban cubiertas de residuos, y el agua tenía un tono más oscuro. Me senté en silencio, observando cómo las aves buscaban refugio en los pocos espacios verdes que quedaban.

Fue en ese momento que comprendí la urgencia de hacer algo. No bastaba con lamentarse; había que actuar, concientizar, y devolverle a la laguna la atención que merece.

Participar en las actividades de limpieza y sensibilización alrededor de la Laguna Guapilo me cambió profundamente. Ver a otras personas, especialmente jóvenes, unirse con entusiasmo para recoger basura, plantar árboles o simplemente aprender sobre el valor ecológico del lugar, me dio esperanza. Entendí que cuidar la laguna no era solo proteger un cuerpo de agua, sino también cuidar nuestro hogar, nuestra salud y nuestra identidad como comunidad cruceña. La resiliencia de la laguna me inspira. A pesar de los años de abandono y los impactos del cambio climático, la vida sigue floreciendo en ella. Cada nueva planta que brota, cada ave que regresa es una muestra de que la naturaleza puede recuperarse si le damos una oportunidad.

He aprendido que la acción climática no es algo distante, sino una responsabilidad que comienza en lo cotidiano: en cómo gestionamos nuestros residuos, en cómo usamos el agua, y en cómo transmitimos el valor de la naturaleza a las próximas generaciones. Hoy, cuando paso por la Laguna Guapilo y veo los esfuerzos por mantenerla viva, siento orgullo.

Sé que aún queda mucho por hacer, pero también sé que somos muchos los que creemos en un futuro más verde y equilibrado. La laguna no solo refleja el cielo; refleja también nuestra conciencia ambiental y la voluntad de cambiar. Cuidarla es un acto de amor hacia la vida, hacia nosotros mismos y hacia las generaciones que vienen. La Laguna Guapilo me enseñó que los pequeños actos pueden generar grandes transformaciones. Y cada vez que la miro, recuerdo que proteger este oasis no es una tarea individual, sino un compromiso colectivo por la esperanza y la vida”.

La laguna Guapilo es parte de la historia de Paola y de otros jóvenes cruceños, quienes crecieron escuchando el canto de las aves y viendo cómo sus aguas reflejaban los cielos de su linda Santa Cruz. Pero hoy, ese brillo se apaga poco a poco. El cambio climático y la urbanización están poniendo en riesgo este lugar que da vida y protege una ciudad. La juventud no quiere quedarse mirando cómo desaparece. Quiere que vuelva a reflejar el cielo más puro de América, como dice el himno cruceño y recordar a cada persona que, proteger la laguna es también proteger el futuro de las próximas generaciones.

ITALIANO

LA LAGUNA GUAPILO, UN RIFLESSO DI SPERANZA E CAMBIAMENTO

Paola è cresciuta accanto alla laguna, tra risate, giochi e ricordi che ancora oggi le sue rive custodiscono. Vederla quasi scomparire a causa dell'inquinamento e del cambiamento climatico le provoca dolore.

Ma lei non resta a guardare.

Insieme ad altri giovani ha deciso di agire: pulire, prendersene cura e restituire un po' di vita a quel luogo che li ha visti crescere.

Non cerca riconoscimenti, ma solo di ispirare attraverso l'esempio e di ricordare che, quando amiamo un luogo, ce ne prendiamo cura.

«Ogni volta che visito la Laguna Guapilo provo un misto di ammirazione e tristezza. Ammirazione per la sua bellezza, per il riflesso del cielo sulle sue acque tranquille, per gli uccelli che ancora sorvolano la sua superficie in cerca di cibo. Ma anche tristezza, perché so che questo luogo, così vitale per Santa Cruz de la Sierra, è in pericolo.

Sono cresciuta ascoltando storie di quando la laguna era un posto pieno di vita, dove le famiglie venivano a passeggiare, i bambini giocavano vicino all'acqua e la natura sembrava infinita. Oggi, invece, la siccità e l'inquinamento ci ricordano che persino le oasi possono svanire se non agiamo in tempo. Ricordo una delle mie prime visite durante la stagione secca: la laguna appariva più piccola, quasi irriconoscibile. Le rive erano coperte di rifiuti e l'acqua aveva una tonalità più scura. Mi sedetti in silenzio, osservando gli uccelli cercare rifugio nei pochi spazi verdi rimasti. Fu in quel momento che compresi l'urgenza di fare qualcosa. Non bastava lamentarsi: bisognava agire, sensibilizzare e restituire alla laguna l'attenzione che merita. Partecipare alle attività di pulizia e sensibilizzazione attorno alla Laguna Guapilo mi ha cambiata profondamente. Vedere altre persone, soprattutto giovani, unirsi con entusiasmo per raccogliere rifiuti, piantare

Partecipare alle attività di pulizia e sensibilizzazione attorno alla Laguna Guapilo mi ha cambiata profondamente. Vedere altre persone, soprattutto giovani, unirsi con entusiasmo per raccogliere rifiuti, piantare alberi o semplicemente imparare il valore ecologico del luogo, mi ha dato speranza. Ho capito che prendersi cura della laguna non significa soltanto proteggere un corpo d'acqua, ma anche proteggere la nostra casa, la nostra salute e la nostra identità come comunità di Santa Cruz. La resilienza della laguna mi ispira. Nonostante anni di abbandono e gli effetti del cambiamento climatico, la vita continua a fiorire. Ogni nuova pianta che nasce, ogni uccello che ritorna è la prova che la natura può riprendersi, se le diamo una possibilità. Ho imparato che l'azione climatica non è qualcosa di lontano, ma una responsabilità che comincia nella quotidianità: nel modo in cui gestiamo i rifiuti, in come utilizziamo l'acqua e in come trasmettiamo il valore della natura alle prossime generazioni. Oggi, quando passo davanti alla Laguna Guapilo e vedo gli sforzi per mantenerla viva, provo orgoglio. So che c'è ancora molto da fare, ma so anche che siamo in tanti a credere in un futuro più verde ed equilibrato. La laguna non riflette solo il cielo: riflette anche la nostra coscienza ambientale e la volontà di cambiare. Prendersene cura è un atto d'amore verso la vita, verso noi stessi e verso le generazioni che verranno. La Laguna Guapilo mi ha insegnato che i piccoli gesti possono generare grandi trasformazioni. E ogni volta che la guardo, ricordo che proteggere questa oasi non è un compito individuale, ma un impegno collettivo per la speranza e per la vita.»

La Laguna Guapilo fa parte della storia di Paola e di molti altri giovani di Santa Cruz, cresciuti ascoltando il canto degli uccelli e osservando le sue acque riflettere i cieli della loro amata città. Ma oggi quello splendore si sta spegnendo poco a poco. Il cambiamento climatico e l'urbanizzazione stanno mettendo a rischio questo luogo che dà vita e protegge la città. I giovani non vogliono restare a guardare mentre scompare. Vogliono che torni a riflettere il cielo più puro d'America, come recita l'inno di Santa Cruz, e ricordare a tutti che proteggere la laguna significa anche proteggere il futuro delle prossime generazioni.





MI HISTORIA CON EL HUMO TERMINÓ DÁNDOME AIRE DE ESPERANZA

Anthony

Perù

SPAGNOLO

Me llamo Anthony, tengo 16 años y vivo en el Plan 3000, en Santa Cruz de la Sierra, Bolivia. Todavía recuerdo el año en que el cielo más puro de América dejó de ser azul. El aire se volvió pesado, me ardían los ojos y el humo se metía por todas partes. Yo tenía catorce años, y aunque los incendios estaban lejos, allá en la Chiquitanía, el humo llegó hasta mi ventana.

No podíamos ir al colegio porque el aire estaba contaminado. Nos mandaron a casa “por seguridad”, pero en casa también se respiraba ese mismo humo. Una compañera, que tiene asma, me contaba que ya no podía correr, que se cansaba rápido, que tosía sin parar. Y yo pensaba: ¿Por qué nadie habla de esto? ¿Por qué parece que no importa?

Desde pequeño siempre me molestó ver cómo la gente tiraba basura, quemaba hojas, fumaba sin pensar en los demás. Cada vez que decía algo, los mayores me respondían que era muy chico para entender, que eso no era asunto de niños. Pero ahí estábamos todos —niños, jóvenes, adultos y abuelitos— respirando el mismo humo contaminado, perdiendo clases y viendo cómo el fuego avanzaba sin que nadie nos preguntara cómo nos sentíamos.

Cuando entré a secundaria, decidí que ya no quería quedarme callado. Me metí al gobierno estudiantil y lancé mi primer proyecto medioambiental.

Al principio éramos poquitos, pero con el tiempo fuimos creciendo. Ahora trabajamos con más de 40 unidades educativas, enseñando sobre reciclaje, cuidado del entorno y cómo nuestras acciones contribuyen al calentamiento global.

Hacemos talleres, concursos, y hasta diseñamos espacios verdes para los colegios que no tienen. Lo que empezó como una pequeña idea, hoy se ha vuelto un proyecto departamental. Y sí, me llena de orgullo saber que estoy haciendo algo por mi región.

En 2023 conocí la campaña Generación Esperanza de Save the Children, y sentí que había encontrado a otros como yo: jóvenes que querían cambiar las cosas. Ese año participé en la Conferencia Local de Juventud (LCOY), donde hablamos sobre cómo enfrentar el cambio climático. Me sentí más empoderado, más seguro de que mi voz podía inspirar a otros.

Pero lo mejor llegó en 2025, cuando, con solo 16 años, fui elegido presidente de la simulación de la COP30 en Bolivia. Ver a tantos jóvenes de los nueve departamentos compartiendo sus ideas, contando cómo el humo, las inundaciones o los deslizamientos habían afectado sus vidas, fue algo que me marcó.

Ahí entendí que no estaba solo. Que somos muchos los que queremos cuidar este planeta.

Hoy estoy estudiando un diplomado en negociación climática. Aprendo herramientas nuevas para compartirlas con otros chicos y chicas que también sueñan con un futuro verde.

Y es que esta historia empezó siendo solo mía, pero en el camino se volvió nuestra.

Está Giovanni, que vivió los incendios de cerca y decidió ser voluntario para ayudar en la emergencia. Está Alejandra, de Concepción, que junto a su comunidad tuvo que dejar su casa porque el fuego arrasó todo. Me contó que la gente del pueblo se unió a rezar y pedir lluvia; incluso hicieron transmisiones en vivo para que otros se sumaran.

Cada historia, cada acción, por pequeña que parezca, cuenta.

Por eso digo que los jóvenes ya no somos el futuro: somos el presente.

Un presente que actúa, que se organiza, que no quiere ser usado solo como discurso, sino como una fuerza real de cambio.

Esta es mi historia. Pero también es la de muchos jóvenes que se cansaron de esperar y decidieron actuar. Porque somos las voces del presente que hacen ruido, para que el futuro siga teniendo cielo azul.

ITALIANO

LA MIA STORIA CON IL FUMO MI HA REGALATO UN SOFFIO DI SPERANZA

Mi chiamo Anthony, ho sedici anni e vivo nel Plan 3000, a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia.

Ricordo ancora l'anno in cui il cielo più puro d'America smise di essere azzurro. L'aria diventò pesante, gli occhi mi bruciavano e il fumo si infiltrava ovunque. Avevo quattordici anni e, anche se gli incendi erano lontani, laggiù nella Chiquitanía, il fumo arrivò fino alla mia finestra.

Non potevamo andare a scuola perché l'aria era contaminata. Ci mandarono a casa "per sicurezza", ma anche tra quelle mura si respirava lo stesso fumo. Una compagna, che soffre d'asma, mi raccontava che non riusciva più a correre, che si stancava subito, che tossiva senza smettere. E io pensavo: perché nessuno parla di questo? Perché sembra che non importi a nessuno?

Fin da piccolo mi dava fastidio vedere le persone buttare rifiuti, bruciare foglie, fumare senza pensare agli altri. Ogni volta che dicevo qualcosa, gli adulti mi rispondevano che ero troppo piccolo per capire, che non erano problemi da bambini. Eppure eravamo tutti lì — bambini, giovani, adulti e nonni — a respirare lo stesso fumo inquinato, a perdere giorni di scuola e a guardare il fuoco avanzare senza che nessuno ci chiedesse come ci sentivamo.

Quando sono entrato alle scuole superiori ho deciso che non volevo più restare in silenzio. Sono entrato nel governo studentesco e ho lanciato il mio primo progetto ambientale. All'inizio eravamo in pochi, ma con il tempo il gruppo è cresciuto. Oggi lavoriamo con più di quaranta scuole, insegnando il riciclo, la cura dell'ambiente e come le nostre azioni contribuiscano al riscaldamento globale.

Organizziamo laboratori, concorsi e progettiamo persino spazi verdi per le scuole che non ne hanno. Quella che era nata come una piccola idea è diventata oggi un progetto a livello dipartimentale. E sì, mi rende orgoglioso sapere che sto facendo qualcosa per la mia regione.

Nel 2023 ho conosciuto la campagna Generación Esperanza di Save the Children e ho sentito di aver trovato altri ragazzi come me: giovani che volevano davvero cambiare le cose. Quell'anno ho partecipato alla Conferenza Locale della Gioventù (LCOY), dove abbiamo discusso di come affrontare il cambiamento climatico. Mi sono sentito più forte, più sicuro del fatto che la mia voce potesse ispirare gli altri.

Ma il momento più importante è arrivato nel 2025, quando, a soli sedici anni, sono stato scelto come presidente della simulazione della COP30 in Bolivia. Vedere tanti giovani dei nove dipartimenti condividere le proprie idee, raccontare come il fumo, le inondazioni o le frane avessero segnato le loro vite, è stata un'esperienza che mi ha profondamente cambiato.

Lì ho capito che non ero solo.

Che siamo in molti a voler proteggere questo pianeta.

Oggi sto frequentando un diploma in negoziazione climatica. Sto imparando nuovi strumenti per condividerli con altri ragazzi e ragazze che sognano un futuro verde.

Questa storia era iniziata come qualcosa di personale, ma lungo il cammino è diventata una storia collettiva.

C'è Giovanni, che ha vissuto gli incendi da vicino e ha deciso di diventare volontario per aiutare durante l'emergenza.

C'è Alejandra, di Concepción, che insieme alla sua comunità ha dovuto abbandonare la propria casa perché il fuoco aveva distrutto tutto. Mi ha raccontato che il paese si è unito per pregare e chiedere la pioggia; hanno persino fatto dirette online per coinvolgere altre persone.

Ogni storia, ogni azione – anche la più piccola – conta.

Per questo dico che i giovani non sono più il futuro: sono il presente.

Un presente che agisce, che si organizza, che non vuole essere usato solo come slogan, ma come una vera forza di cambiamento.

Questa è la mia storia.

Ma è anche quella di tanti giovani che si sono stancati di aspettare e hanno deciso di agire. Perché siamo le voci del presente che fanno rumore, affinché il futuro continui ad avere un cielo azzurro.



تبدأ القصة على منطقة تتواجد غربا على اطراف الصحراء الكبرى

Marouan Driouich

Torino, Italia

ARABO

كانت المنطقة مفعمة بالحياة حيث يمر نهر على مقربة من القرية، عندما يكون هناك ماء هناك حياة حياتنا كانت عادية ، اقوم بمساعدة والداي في القيام بالمهام اليومية من رعي للغنم و جلب الماء من النهر الذي كان يبعد بدقائق قليلة.

لكن بعد اسابيع قليل بدأت منسوب المياه بالتراجع كما بدأ الغطاء النباتي بالتراجع و هذا راجع إلى ندرة التساقطات المطرية و ايضا الاحتباس الحراري مما كان سببا رئيسيا في اصابة المنطقة بالجفاف وهذا ما دفعني للجوء إلى الهجرة القسرية بحثا عن ماء صالح للشرب ، ذهب في الصباح الباكر متجها شمالا صوبا إحدى القرى التي كانت تبعد عنا حوالي تسع كيلومتر.

استغرق الامر مني ست ساعات حاملا في يدي خزاننا صغيرا من أجل ملئه بالماء ، البنية التحتية غير كافية لا توجد محطات حافلات قريبة او نقاط بيع المواد الغذائية ولا توجد مستوصفات تلبي حاجياتنا الطبية، عند وصولي إلى القرية المكونة من بيوت صغيرة مبنية ببناء بسيط مشابه لما لدينا كانت القرية هدئة لا وجود لأي حركة ، توجهت صوب بئر كان في منتصف القرية ، فيه دلو صغير ، و حبل من أجل الوصول إلى المياه الجوفية.

بدأت أملئ الخزان بسرعة ، عند إنتهائي توجهت إلى القرية، كانت سعادة لا توصف عندما رأيت ملامح السعادة كبيرة عندما رايا كمية المياه المتواضعة التي احضرتها عندما شربنا الماء بدأت تظهر علينا معالم الكوليرا ، لقد أن يغلوا الماء يضيفوا عليه القليل من الخل.

إستغرق الامر مني يومان لأجمع شتاة نفسي أما والداي فقد استغرق الأمر منهم اكثر هذا ما دفعني إلى الإتجاه صوب المدينة بالحافلة التي كانت تبعد بخمس كيلومترات عن القرية لطلب يد العون من أحد الجمعيات لطلب يد العون من إحدى الجمعيات للعتور على أحد الحلول من أجل الحد من هدة المشاكل المتعلقة بالجفاف وايضا الحق في أن يكون لدينا مستوصف يلبي حاجيات القرية دون الذهاب كل مرة إلى المدينة.

قمنا بطلب خطي للجهات المعنية من اجل النهوض بالتنمية البشرية و اصلاح البنية التحتية
 - كما قمنا بمظاهرات سلمية أمام البرلمان لتشكيل ضغط على الحكومة و جعلها لاقضية قضية رأي عام
 • وبعد عدة أشهر تلبى الحكومة الحاجيات من:
 • تتردفع تمويل لمواجهة الكوارث الليبية.
 • إدارة النفايات للحد من تلوث المياه الجوفية.
 انضمة لتشغيل المياه في الأماكن النائية دون اللجوء إلى مغادرة البيت

كانت هذه شرارة الإنطلاقة و كما أنها كانت بداية نحوى دفع إلى التخصص في مجال البيئة ، كما انني اصبح
 من أهم الباحثين في المجال .

ITALIANO

UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELL'ACQUA

La storia inizia in una regione situata a ovest; ai margini del deserto del Sahara.

La zona era piena di vita grazie a un fiume vicino al villaggio, e dove c'è acqua, c'è vita. La nostra vita era semplice e normale: aiutavo i miei genitori nelle loro faccende quotidiane, come pascolare le pecore e portare l'acqua dal fiume, che si trovava a pochi minuti di distanza.

Ma dopo poche settimane il livello dell'acqua iniziò a scendere, così come la vegetazione, a causa della scarsità di piogge e del riscaldamento globale. Ciò causò una grave siccità nella zona. Questo mi spinse a ricorrere alla migrazione forzata in cerca di acqua potabile. Partii la mattina presto, dirigendomi a nord verso un villaggio che distava circa nove chilometri.

L'operazione mi ha richiesto sei ore, portando con me un piccolo serbatoio per riempirlo d'acqua. Le infrastrutture sono insufficienti: non ci sono stazioni degli autobus vicine, né punti vendita di generi alimentari, né cliniche che soddisfino le nostre esigenze mediche.

Inizio a riempire velocemente il serbatoio.

Una volta terminato, mi sono diretto al villaggio. La felicità era indescrivibile quando ho visto i volti felici alla vista della modesta quantità d'acqua che avevo portato. Quando abbiamo bevuto l'acqua, hanno iniziato a manifestarsi i sintomi del colera. Si erano dimenticati di bollire l'acqua e di aggiungere un po' di aceto.

Mi ci sono voluti due giorni per riprendermi, mentre i miei genitori hanno impiegato ancora più tempo. Questo mi ha spinto a recarmi in città con l'autobus, che si trovava a cinque chilometri dal villaggio, per chiedere aiuto a un'associazione, trovare soluzioni per arginare i problemi legati alla siccità e ottenere il diritto di avere un ambulatorio che soddisfacesse i bisogni del villaggio senza dover andare in città ogni volta.

Abbiamo presentato una richiesta scritta alle autorità competenti per promuovere lo sviluppo umano e riparare le infrastrutture.

Abbiamo anche organizzato manifestazioni pacifiche davanti al parlamento per fare pressione sul governo e rendere la questione di dominio pubblico. Dopo diversi mesi, il governo ha risposto alle richieste con: un finanziamento per affrontare i disastri ambientali, la gestione dei rifiuti per ridurre l'inquinamento delle acque sotterranee e sistemi per l'approvvigionamento idrico nelle aree remote.

È stata la scintilla che ha dato il via a tutto ed è stato l'inizio del mio percorso di specializzazione nel campo dell'ambiente, diventando uno dei ricercatori più importanti del settore.



LA SIRENETTA

classe 3C SSPG "Manzoni" - IC Trento 6, idea di Ariana

Trento, Italia

ITALIANO

Ariel, la sirenetta, è alla ricerca del principe Eric nelle profonde acque del mare. Preoccupata, chiama a rapporto tutte le sue forze salvare il principe.

"Non vedo l'ora di trovarlo e abbracciarlo di nuovo" dice la sirenetta.

Purtroppo, però, c'è un grande problema: non riesce a vedere nulla, poiché il mare è completamente nero, alcuni pesci giacciono malconci sul fondale marino e hanno addirittura perso il loro colore; bottiglie di plastica e reti da pesca inquinano il mare.

Proprio quel giorno, un pescatore sta catturando le tartarughe usando delle reti da pesca. La sirenetta non è consapevole del pericolo: la sua coda rimane incastrata tra le reti del pescatore.

E' disperata, il suo unico pensiero è salvare Eric, non vede l'ora di trovarlo e trascorrere tutto il resto della sua vita insieme a lui. In quel momento capisce quanto l'uomo stia rovinando l'ambiente e che bisogna agire e in fretta, facendo qualcosa di concreto per salvare il mare.

Non è triste per quello che le è successo, o perlomeno non tanto, ma per come il mondo sta cambiando, per come si sta rovinando. La sirenetta inizia a perdere fiato per la troppa immondizia dentro il mare, la sua vista diventa annebbiata, i suoi occhi piano piano si chiudono, il suo cuore improvvisamente si spezza, si frantuma in mille pezzetti, ormai scomparsi nell'oscurità e nella sporcizia del mare. La sua testa insieme al suo corpo diventa sempre più leggera, fino a quando non viene risucchiata dalle profondità marine, insieme al principe ormai scomparso.



PINOCCHIO E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

classe 3C SSPG "Manzoni" - IC Trento 6, idea di Francesco C.

Trento, Italia

ITALIANO

Pinocchio era appena nato dalle mani di Geppetto, un falegname che viveva in un periodo di cambiamenti e problemi climatici. Quando per Pinocchio era il momento di iniziare la scuola, Geppetto gli disse: "Non ascoltare le maestre, non preoccuparti: il cambiamento climatico è solo una bufala. Non esiste!!".

Pinocchio entrò in classe e, convinto dalle parole del padre, disse ai suoi compagni con chiarezza: "Il mio papà dice che il cambiamento climatico non esiste: ha ragione lui."

Subito il suo naso cominciò a crescere, sempre più lungo. I suoi compagni lo guardarono perplessi e gli risposero: "Ma Pinocchio, non vedi che fa sempre più caldo, che le foreste bruciano e i ghiacciai si sciolgono? Non è una bugia."

Tornato a casa, Pinocchio raccontò tutto a Geppetto, che finalmente capì. "Hai ragione, Pinocchio," disse il vecchio falegname. "Dobbiamo fare qualcosa per proteggere il nostro mondo." Improvvisamente il naso di Pinocchio tornò ad accorciarsi.

Da quel giorno, Pinocchio e Geppetto cominciarono a piantare alberi e a sensibilizzare il villaggio, insegnando a tutti che solo raccontando la verità si può davvero fare la differenza.



SALVIAMO IL MONDO

classe 3 C SSPG "Manzoni" - IC Trento 6, idea di Sveva M.

Trento, Italia

ITALIANO

Nemo è un piccolo pesciolino curioso che sta cercando di scoprire il mondo e la vita intorno a lui. Nota che l'oceano in cui vive è fin troppo inquinato quindi decide di iniziare una protesta contro gli adulti e le persone che lo hanno ridotto così prima che nascesse. Nemo e Dory, la sua migliore amica, hanno iniziato a protestare proprio come ha fatto Greta Thunberg. Organizzano una riunione subacquea con tutti i pesci del mare e decidono di fare qualcosa per migliorare la situazione.

Tutti sono d'accordo su una cosa: il mondo sta cambiando, bisogna trovare una soluzione al più presto. Dory e Nemo, senza pensarci due volte, partono per un'avventura, vanno alla ricerca del pesce Alfa Greta Thunberg per parlarle di tutto questo.

Dopo svariati giorni finalmente la trovano e gli chiedono "Cosa possiamo fare per migliorare e per far diminuire l'inquinamento e l'effetto serra?"

"Tranquilli, aiutandoci l'uno con l'altro, tutto si risolverà." rassicura il pesce Alfa Greta Thunberg.

Da qui inizia l'avventura "Salviamo il Mondo insieme". Così Dory e Nemo capiscono che solo aiutandosi gli uni con gli altri si trova una soluzione.

UNA STORIA VERA DA GENOVA

Movimento Giovani per Save the Children

Gruppo cittadino di Genova, Italia

ITALIANO

C'era una volta un'orca di nome Riptide e il suo piccolo, che vivevano in un mare freddo e limpido, dove il ghiaccio scintillava come vetro. Ogni giorno nuotavano insieme tra le acque del Nord, inseguendo i banchi di pesce che brillavano sotto il sole basso.

Ma quel mondo cominciò a spezzarsi. Il ghiaccio si scioglieva prima dell'inverno, i pesci fuggivano verso acque più profonde, e il mare diventava ogni anno più caldo. Così, una mattina, la madre capì che non potevano più restare. Seguì il richiamo delle correnti, e con il suo branco si mise in viaggio verso sud, cercando un posto dove la vita fosse ancora possibile.

Nuotarono a lungo, oltre le isole, oltre l'oceano aperto, finché arrivarono davanti a un luogo che nessuno di loro aveva mai visto: il porto di Genova.

Un mare circondato da luci e voci umane, con le gru che sembravano torri e il profumo del pesce mescolato all'odore del ferro e del carburante.

Lì i pesci erano ancora numerosi, e la madre credette di aver trovato un rifugio per il suo piccolo, che da giorni sembrava stanco e respirava piano.

Per un po' restarono lì, tra le navi e i riflessi delle lampare sull'acqua. Ma il piccolo peggiorò. Ogni volta che provava a immergersi, risaliva subito, come se il mare stesso fosse diventato troppo pesante per lui. La madre lo sosteneva con il muso, lo spingeva verso la superficie, gli cantava come per convincerlo a restare.

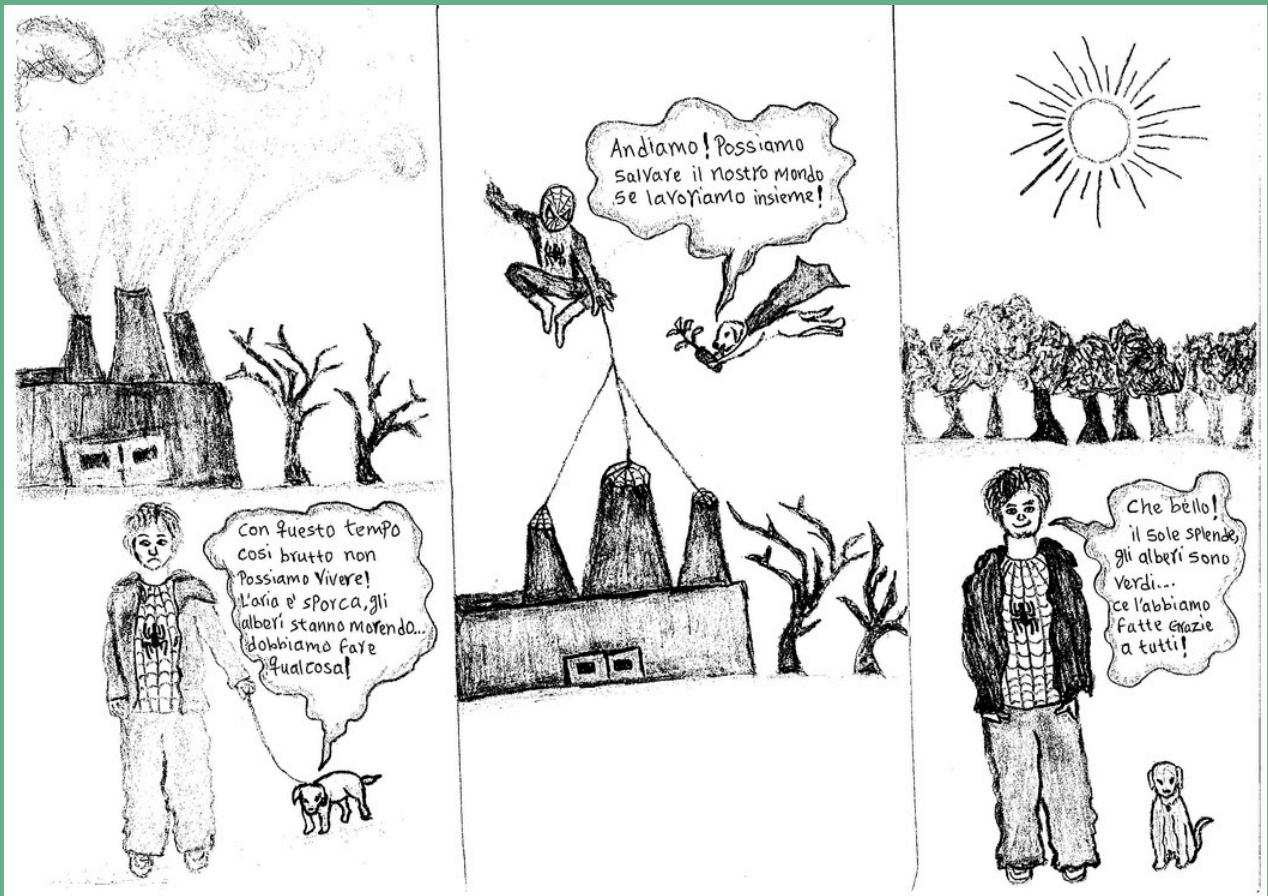
Finché un mattino il piccolo non rispose più. La madre non lo abbandonò. Le persone sulla costa la guardavano in silenzio: qualcuno scattava foto, qualcuno piangeva. Per giorni la madre rimase accanto al corpo del suo piccolo, fedele e immobile, finché la corrente iniziò a portarlo via.

Allora lei lo seguì ancora per un po', finché capì che non poteva più trattenerlo. Si immerse piano e scomparve verso il largo, dove il mare torna profondo e la luce si fa blu.

Da allora quando il porto tace e il vento si ferma, qualcuno dice di sentire un canto lontano. E se si ascolta bene, in quel canto sembra esserci un messaggio per noi: che la Terra non è soltanto nostra, e che ogni volta che il mare perde una delle sue voci, il silenzio diventa un po' più grande.

Abdiaziz Bashir

Roma, Italia



FROZEN E LO SCIoglimento DEI GHIACCI

classe 3C SSPG "Manzoni" - IC Trento 6 idea di Greta M.

Trento, Italia

ITALIANO

I poteri di Elsa, da qualche giorno, non funzionavano bene, per questo andò al suo castello fatto interamente di ghiaccio per incontrare il pupazzo di neve Olaf.

Sulla strada si rese conto che molta neve si era sciolta e la temperatura era aumentata di molto. Il suo cuore stava per esplodere, così cominciò a correre per vedere come stesse Olaf.

Una volta giunta sul posto, si accorse che il suo prezioso castello si stava sciogliendo insieme al suo amico. Lo portò fuori per cercare di aiutarlo, ma il calore era troppo forte. Elsa abbracciò il pupazzo di neve che si stava sciogliendo tra le sue braccia. Dopo qualche minuto di lui c'erano solo la carota e le braccia di legno.

Lacrime scesero sul viso della principessa: aveva appena perso il suo amico a causa del cambiamento climatico.



UN TRAGICO NATALE

classe 3E SSPG "A. Manzoni" IC Trento 6 idea di Alisa M.

Trento, Italia

ITALIANO

Non molto tempo fa, una famiglia di orsi polari, la famiglia Smith, composta dalla mamma Carla, il padre Fred, la figlia più grande Alina e il fratello minore Boris, viveva felice al Polo Nord. Tutto era splendido: si andava a pescare e a cacciare con il papà, si andava a cena dagli amici, quando faceva molto freddo, insomma non si poteva chiedere di meglio...

Era la vigilia di Natale ed erano stati invitati a casa di William e Amelia Jules. Come ogni anno, la famiglia Jules aveva cucinato le tagliatelle al ragù di renna, la lasagna al narvalo, uno stufato di tricheco, pesce halibut impanato e, come dessert, una granita di licheni. Iniziarono a mangiare e a scherzare allegramente tra di loro. Arrivò mezzanotte e in cielo si vedevano le luci dei fuochi d'artificio.

Loro odiavano il rumore dei fuochi, però la luce colorata gli piaceva molto. Ad un certo punto sentirono la terra tremare. Presi dalla paura, uscirono velocemente di casa, dalla porta principale.

Tutti tranne Boris, che uscì dalla porta sul retro. Molto preoccupato, iniziò a correre verso casa sua, ma davanti a lui si aprì una crepa enorme nel ghiaccio, quindi cambiò direzione e andò verso il porto Orsa Maggiore. Un'altra crepa si aprì sotto i suoi piedi e cadde nell'acqua. Cercò di riemergere e dopo parecchi tentativi nuotò con le poche forze che gli restavano e finì in un'isola di plastica. Dopo due giorni arrivarono a soccorrerlo sette persone, che lo portarono in salvo nutrendolo e curandogli le ferite procurate dalla plastica. Invece di portarlo nel suo habitat naturale, lo portarono in uno zoo e lo rinchiusero in una gabbia molto piccola e stretta. La famiglia lo cercò per ben tredici anni, fino a quando Carla, andando a fare la spesa di natale, vide un giornale su cui c'era scritto che l'orso polare salvato dalla plastica era stato portato in uno zoo ed era morto per colpa della malnutrizione. Carla riconobbe subito che l'orso morto era suo figlio Boris, prese il giornale e lo portò a casa. Ci fu un grande lutto per una settimana in cui organizzarono anche un servizio funebre. E vissero tutti tristi e malcontenti.

NOSTALGIA - SOGNI D'UN AUTUNNO PASSATO

Classe 3E SSPG "A. Manzoni" - IC Trento 6 da un'idea di Francesco Z.,

in ricordo della tempesta Vaia

Trento, Italia

ITALIANO

Trentino, autunno 2018. Era tarda notte. L'autunno era arrivato e tu avevi preparato la tua casa per accoglierlo. Eri a letto, dormivi e sognavi, nulla poteva disturbarti. All'improvviso hai sentito uno strano rumore. All'inizio l'hai ignorato, ma poi l'hai sentito di nuovo. Ti sei alzato, hai indossato la sciarpa e sei uscito. Il vento era molto freddo, quindi ti sei avvolto la sciarpa stretta e hai iniziato a camminare. All'inizio tutto era normale: gli alberi avevano foglie gialle, marroni, rosse e arancioni. Questo era il motivo per cui l'autunno era la tua stagione preferita. I colori, il vento che soffiava, la sensazione delle foglie che scricchiolavano sotto i tuoi piedi. Tutto questo era perfetto, ma poi ti sei ricordato. C'era un rumore. Così sei uscito dal bosco e... no, non è possibile. Gli alberi, i cespugli, tutto distrutto. Hai iniziato a correre in giro, alla ricerca di altri esseri viventi, ma non c'era nessuno fuori dalle case. Hai iniziato a farti prendere dal panico perché non vedevi nessuno, niente. Solo un campo pieno di alberi abbattuti.

Tutti i ricordi che avevi di questo posto: quando tua madre ti portava qui e ti mostrava tutti i tipi di piante, alberi e funghi; quando ti facesti male, proprio su quella roccia, che ora è solo polvere. Tutti i ricordi spariti. Spariti come la tua speranza di costruire un mondo migliore. Quindi, per ricordare, hai preso una piccola roccia che era vicino a te e l'hai messa in una piccola buca. L'hai seppellita e hai sperato che questo gesto ti aiutasse a ricordare. Sei tornato a casa. Hai guardato un quadro: c'erano tua madre, tuo padre e tu. Non come ora: adesso c'eri solo tu. Ma avevi un potere: il potere di ricordare. E hai ricordato che eravate una famiglia felice di volpi, che viveva felicemente con Madre Natura. E quella era la cosa che contava.

LA RINASCITA DELLA GIUNGLA

classe 3E SSPG "A. Manzoni" - IC Trento 6, idea di Pietro G.

Trento, Italia

ITALIANO

C'erano una volta tre scimmie che vivevano tutte insieme in una casetta di legno in Brasile. Un giorno, andarono a fare la spesa e sentirono un forte rumore provenire proprio da casa loro. Spaventate uscirono velocemente dal supermercato per andare a vedere cosa stava succedendo: un grande macchinario giallo aveva distrutto tutto il vicinato, abbattendo tutte le casette di legno dove abitavano le scimmie.

"Ehi cosa state facendo?" - dissero le scimmie tristi.

"Abbiamo bisogno di terreno!" - spiegò l'uomo goffo con una lunga barba bianca. "Dobbiamo costruire nuove case e appartamenti, quindi spostatevi!".

Le scimmie, confuse e tristi, andarono a sedersi su una panchina a osservare la loro casa e i loro ricordi sparire piano piano.

Tutto questo al capo della foresta, un gorilla maestoso, non andava bene.

Perché per colpa di alcune persone cattive e avidi, il loro territorio doveva essere distrutto? Perché? Perché?! Ciò doveva avere una fine. Quindi il popolo delle scimmie agì: si ribellarono e insegnarono loro la voglia di natura e di biodiversità e l'importanza del vivere insieme. E questo funzionò.

Finalmente gli abitanti della foresta e gli umani riuscirono a trovare un accordo: gli uomini potevano costruire delle capanne usufruendo delle risorse che la giungla dava loro e alle scimmie fu consentito vivere sugli alberi aiutando gli uomini.



TUCANO

Classe 3E SSPG "A. Manzoni" - IC Trento 6, idea di Giada C.

Trento, Italia



ALBERI ABBATTUTI

Classe 3E SSPG "A. Manzoni" - IC Trento 6, idea di Manuel M.

Trento, Italia



WHAT IF WE TAKE ACTION

Disegno di Palesa Faith Makheta

Sud Africa



L'ONDA

Annachiara Banzoli

Italia

ITALIANO

LA CITTÀ SOMMERSA

«Io non ci credo, non è possibile che la nostra famiglia visse qui!»

«E invece ti dico che è così, non hai mai ascoltato i racconti della nonna? Tu non sai niente Elena.»

«Io so solo che quando mi hai chiesto di prestarti la canoa non pensavo saremmo venuti qui, è una pazzia Daniele!»

«Non mi sembra ci sia nulla di pericoloso, è solo acqua.»

«Acqua inquinata, pareti indebolite. Potrebbe crollare tutto. Se fosse sicuro ci vivrebbe ancora qualcuno, non sarebbero stati costretti ad andarsene anni fa non credi?»

Daniele sospirò. Elena e quelle sue domande retoriche.

Per lei era tutto lineare, tutto semplice.

La canoa avanzava piano e il sole riflesso nella laguna lo costringeva a socchiudere gli occhi.

«Se arriva l'onda siamo spacciati, fa tremare anche le nostre case e tu lo sai bene - la voce rotta - lo sai Daniele che qui non si può stare, torniamo indietro!»

«Hai paura?»

«Non ho paura, so cavarmela alla grande ma tu sei un incosciente!»

Daniele sorrise. Elena aveva paura, lui la conosceva troppo bene. In paese la chiamavano onda ma non era un'onda davvero. Era un movimento della laguna, del mare, da casa ne sentivano il suono.

«Non arriverà nessuna onda. Guarda il cielo, non è previsto nulla di anomalo»

«Se è anomalo non è prevedibile»

Daniele sbuffò. Forse Elena aveva ragione ma non poteva dirglielo. Mai dare ragione a una sorella maggiore è la prima regola non scritta dei fratelli e lui non aveva intenzione di infrangerla anche se quegli stretti corridoi di acqua racchiusi tra pareti umide e maleodoranti cominciavano ad inquietare anche lui.

È per la nonna si disse allontanando con un movimento della mano uno strano insetto mai visto prima. È per la nonna.

«Almeno spiegami dove stiamo andando. Credevo fossimo in gita e invece siamo finiti in una città fantasma. Questa è l'ultima volta che ti seguo, lo giuro!»

«Fermiamoci qua.» La balaustra di marmo bianco contro cui Daniele aveva spinto la canoa restituì il colpo con un rumore sordo.

«Dove vai?»

«Hai detto che vuoi sapere no? Qui è abbastanza asciutto per fermarsi.»

Il ragazzo afferrò con agilità la balaustra e in pochi secondi era dall'altra parte.

«Leghiamo la canoa almeno. Conoscendoti saresti capace di lasciarla andare alla deriva e di farmi tornare a nuoto. Aspetta che racconti alla mamma dove ci hai portato ...»

«Sbrigati, qui è bellissimo!» Daniele tese una mano alla sorella.

«Faccio da sola – Elena si arrampicò sul parapetto – dove siamo?»

Quello in cui erano atterrati non era un terrazzo, come avevano pensato, nemmeno una stanza.

«Sembra una torre.»

«Saliamo!» Daniele non aveva aspettato risposta e in pochi istanti la curva di una stretta scala a chiocciola l'aveva nascosto alla vista di Elena.

«Non sappiamo nemmeno che posto sia, dove stai andando?»

«Non c'è scritto che è vietato ... dai vieni ... chi vuoi che ci sia?»

Elena alzò gli occhi al cielo.

No, non avrebbe seguito suo fratello, non avrebbe fatto un'altra scelta stupida.

Ma poco dopo anche le trecce della ragazza ondeggiavano incerte su per la ripida scala.

«Daniele, dove sei finito ... questa volta racconterò tutto, mi vuoi spiegar ... una luce accecante investì la ragazza e solo quando i suoi occhi chiari si abituarono a quello splendore riuscì ad individuare il fratello che appoggiato alla balaustra si guardava intorno come una persona che per la prima volta contempla la vera bellezza.

«È bellissimo qui.» la voce di Elena risvegliò Daniele dai suoi pensieri

«È straordinario.»

«È questa allora?»

«È lei.»

Daniele si allontanò dal parapetto ad occhi chiusi. «Non me l'aspettavo così. Dev'essere stata bellissima un tempo.»

«È bellissima – Daniele aveva risposto togliendosi lo zaino di tela sdrucito dalle spalle – e noi siamo qui.»

«Daniele perché? Cosa stai cercando?»

«La memoria.»

«Di cosa»

«Vieni!»

Il ragazzo si era seduto sul pavimento lucido, la sorella si avvicinò e si inginocchiò vicino allo zaino.

«Hai mai visto una di queste?» Daniele aveva estratto dalla tasca esterna un pezzo di carta ingiallito e dai bordi usurati.

«In biblioteca a Scuola»

«Questa è della nonna»

«Cos'è?»

«Una mappa»

«Questo lo so, di cosa? Cos'è questa forma? Sembra un pesce» «È Venezia. Era Venezia – Daniele si chinò sul foglio – se non sbaglio noi dovremmo essere qui» «Scala Contarini del Bovolo.» lesse Elena con tono incerto «La nostra famiglia viveva qui – Daniele puntò il dito sul foglio – campo San Trovaso.»

«Parliamo di più di un secolo fa Daniele, cosa ci facciamo qui? Nemmeno la nonna ha mai abitato in questa palude!»

«La nonna no, ma suo nonno sì e lui l'aveva previsto»

Elena lo guardò confusa.

«Previsto cosa?»

Daniele sollevò la mappa, la luce del sole la attraversò come un vetro sottile.

«L'Onda. Quella che ha cancellato tutto.» «Ma come è possibile? Sui libri c'è scritto che arrivò dal nulla, non lo avete studiato?»

«Questo è quello che dicono ma non è vero. La nonna l'ha sempre detto.»

«La nonna è anziana Daniele, a volte si confonde. Può capitare.»

Daniele la fulminò con lo sguardo «La nonna sa. E anche noi sappiamo ma continuiamo a fingere»

Elena era sempre più confusa. Era abituata alle stranezze di suo fratello, passioni ed entusiasmi che raramente aveva capito ma quel fervore per una città sommersa era decisamente troppo.

Eppure qualcosa la tratteneva dall'urlargli in faccia che era solo uno sciocco sprovvisto.

«Non hai notato cosa sta succedendo in paese? Ogni volta che piove il fiume esonda, ogni estate si fa sempre più calda, ogni inverno sempre più asciutto. Finirà allo stesso modo.»

La ragazza lo osservò in silenzio

«Non puoi non averlo notato Elena. Proprio tu che vuoi studiare l'ambiente, che hai sempre voluto essere una scienziata ... non ti guardi intorno? Non lo noti? Non è normale quello che sta succedendo al mondo intorno a noi.»

«Cosa c'entra Venezia?»

«È la stessa cosa, solo qualche chilometro più in là. È lo stesso mondo non è cambiato nulla»

«I disastri sono imprevedibili Daniele, sono cose che succedono,»

«Non è stato un disastro è stata una distruzione programmata! Inquinamento, disinteresse, incuria.

Hanno distrutto l'ambiente e hanno dato la colpa al caso! E i nostri antenati lo sapevano. »

«Come fai a dirlo?»

«Ancora? Ma mi ascolti? La nonna l'ha sempre detto, sempre, anche quando noi eravamo piccolissimi non ti ricordi le storie della laguna?»

«Confondi le cose, ci sono fiabe e ci sono realtà e noi stiamo facendo una cosa insensata.»

«Ti dico di no - Daniele si era alzato con l'urgenza di chi sta cercando di spiegare la cosa più importante del mondo - Elena ascoltami ha tutto perfettamente senso. La nonna lo ripete da secoli che Venezia poteva essere salvata, che suo nonno voleva salvare Venezia.»

«E' passato Daniele. Solo passato.»

«E' presente! È Futuro. Siamo noi oggi a doverlo fare.»

«Venezia non esiste più, è andata.» la ragazza si alzò e fece per scendere la scala, Daniele le afferrò un braccio quando ormai aveva sceso alcuni scalini.

«Non capisci? E' urgente. Se noi dimostriamo quello che è successo qui possiamo salvare la nostra casa. Dobbiamo trovare quello che aveva nascosto la nostra famiglia. Lo so, lo sento.»

«Perché noi?» «Perché anche dove viviamo adesso... l'acqua sta salendo. E nessuno vuole vederlo.»

La ragazza risali e si diresse alla balaustra, Venezia o quello che restava della città scintillava sotto un sole troppo luminoso per poter pensare a qualcosa di brutto.

Cosa c'era lì sotto? Cosa ci sarebbe stato domani?

Daniele si avvicinò con la mappa in mano e la guardò negli occhi.

Profondo come l'acqua che bagnava i tetti delle case più basse e che lambiva i balconi dei piani più alti lo sguardo di lei non aveva più incertezze.

«Ci sto ... ma voglio guidare io la canoa.»

GLI SCIENZIATI DELL'APOCALISSE

Daniele non avrebbe potuto pensare a qualcosa di più fastidioso delle trecce della sorella che gli sferzavano il viso ad ogni movimento di lei.

«Non puoi tenerli davanti quei capelli?»

«Ringrazia che non li sciolgo ... destra o sinistra?»

«Destra ... oh ...»

Un'immensa distesa d'acqua si apriva davanti a loro, non c'erano tetti a segnare la strada, né campanili.

«Dev'essere bacino San Marco, di là. Punta a quella cupola.» Elena fece accostare la canoa sul terrazzo perimetrale di quella che un tempo doveva essere stata la cupola di una grande basilica.

«Perché siamo qui? È giusto?»

«Questa è la chiesa dei racconti della nonna. Quella della Peste.»

«Me la ricordo questa storia. I veneziani per proteggersi dalla peste costruiscono una basilica per chiedere alla Madonna di salvarli.»

Elena ricordava bene ma perché la nonna aveva pensato di mandarli lì? Cosa dobbiamo fare in questo luogo nonna? Cosa cerchiamo? Daniele rigirava la mappa tra le mani come se potesse nascondere un grande segreto.

«Allora piccolo esploratore - anche se aveva accettato di accompagnarlo Elena non aveva perso il suo tono sornione - come è che questa cupola immensa dovrebbe aiutarci a salvare l'entroterra?»

Ammettere di non saperlo era fuori questione, doveva inventarsi qualcosa.

Daniele guardava lontano, campanili e tetti facevano capolino dall'acqua scura. Cosa stavano facendo?

«Guarda qua! - la voce di Elena fece sussultare Daniele, la ragazza aveva seguito il profilo della cupola e la curvatura la nascondeva agli occhi del fratello - oh no è chiusa, hai qualcosa di tagliente? Forse possiamo aprirla.»

Elena stava rigirando tra le mani una cassetta di metallo lucente che rifletteva la luce del sole. Rame forse, Daniele ricordava di averlo studiato a scuola.

«Prova questa ...» la voce tremava mentre la sua mano si infilava sotto la felpa blu riemergendo con una piccola chiave sul palmo

«Cos'è?»

«Una chiave no?»

«Simpatico ... dove l'hai presa?»

«Me l'ha data la nonna»

«C'è qualcos'altro che dovrei sapere e che non mi hai detto piccolo detective misterioso? Mi hai trascinato fin qui e mi nascondi le cose?»

«Scusa ... scusa» il tempo aveva insegnato a Daniele che a volte era meglio non mettersi a discutere se non si voleva perdere il pomeriggio in litigate infinite e senza alcun senso, questo era uno dei casi.

«Dammela – Elena afferrò la piccola chiave dorata dal nastro verde acido con cui Daniele l'aveva portata al collo – proviamo!»

Alcuni gabbiani si poggiarono sul parapetto mentre la ragazza infilava la chiave nella serratura. Lo scatto metallico spaventò uno degli uccelli che riprese le vie del cielo allontanandosi dalla strana situazione sulla cupola.

Il coperchio della cassetta si era sollevato di mezzo centimetro.

«Apri!»

«Non dirmi cosa fare!» disse Elena stizzita ma mentre rispondeva la sua mano aveva già sollevato la patina di Rame e aveva svelato il contenuto.

Un libro. No un diario.

Daniele saltò in avanti e fece per afferrarlo.

«Calmati – il tono da maestra e la mano alzata a fermare il fratello – sarà qui da cent'anni ci vuole delicatezza»

Aveva ragione. Non era la prima volta quel giorno. Daniele cominciava a pensare che se si fossero ascoltati più spesso ogni tanto si sarebbero anche trovati d'accordo.

«**Giacomo Trevisan, Diario delle maree** – Elena aveva letto ad alta voce l'etichetta ingiallita mezza staccata dalla copertina marrone del quaderno – Trevisan ... come la nonna»

«Era suo nonno, il nostro ... oh non so quale sia la parentela. È della nostra famiglia Elena»

La ragazza aveva aperto la copertina e sfogliava con grazia le pagine rese fragili dal tempo. «Non è un diario. Sono numeri»

Daniele si avvicinò, l'ombra della sorella rendeva le pagine poco leggibili dalla sua posizione ma non c'erano dubbi era una serie di date accompagnate da misure.

Venti, maree. Cosa poteva significare?

«Daniele guarda ... » Elena allungò un ritaglio di giornale al fratello.

La data dell'11 novembre 2030 campeggiava in cima alla pagina.

Daniele stirò con la mano le pieghe del foglio e poco mancò che scorrendo il palmo sulla foto di copertina non lasciasse tutto cadere dalla balaustra.

«Elena ... sono io?»

«No, ti somiglia ... deve essere Giacomo ... leggi!»

SCIENZIATI IN PIAZZA SAN MARCO: TENSIONI E SCONTRI

Caos in Piazza San Marco durante la parata di San Martino.

Il climatologo Lorenzo Trevisan insieme al figlio Giacomo, entrambi noti per le loro teorie sull'innalzamento anomalo delle maree, hanno guidato una manifestazione per il clima che ha sconvolto i ritmi cittadini durante una delle feste più importanti della città.

Secondo i Trevisan, una "grande onda" minaccia la città e potrebbe abbattersi sulla laguna entro pochi mesi, a causa della combinazione di correnti atlantiche e surriscaldamento globale.

Le autorità locali hanno bollato l'iniziativa come allarmistica. Nonostante le proteste, i Trevisan insistono: "I dati parlano chiaro. Il mare non dimentica." Il sindaco ha dichiarato: "Il giovane Giacomo Trevisan e suo padre sono solo scienziati dell'apocalisse e sono stati arrestati dopo aver provocato disordini e paura con falsi allarmi su un'inesistente 'onda catastrofica' destinata a colpire Venezia."

«11 novembre, poco più di un mese prima dell'onda» Con una penna verde qualcuno aveva scritto qualcosa sopra la foto, la grafia storta restituiva un'urgenza.

Elena la lesse a bassa voce, come se temesse di disturbare qualcuno: «Non ci ascolteranno. Dicono che è impossibile. Ma l'acqua sta già arrivando.»

Si scambiarono uno sguardo. L'aria sembrò farsi più densa, la luce del sole più bianca.

Daniele sfiorò le lettere con un dito tremante.

«Lui sapeva. Sapeva tutto!»

Continuava a sfogliare distrattamente il diario finché qualcosa fuori posto non attirò la sua attenzione.

L'inchiostro era sbiadito ma in fondo, sotto righe di numeri e appunti, si intravedeva un disegno: una torre, due figure scure che battono un'enorme campana.

E accanto, poche parole: «Segui i Mori. Lì il tempo si è fermato.»

Un boato lontano li fece sobbalzare. La cupola tremò sotto i loro piedi. Un grosso velo grigio sembrò coprire il sole.

Elena chiuse di scatto il diario.

«Che succede?»

«Non lo so... forse la marea sta cambiando.»

Un rumore sordo, profondo, risalì da sotto la pietra. Daniele sentì il pavimento muoversi come il respiro di un animale addormentato che si risveglia dopo lunghi mesi di letargo.

«Andiamo via di qui!» gridò Elena, afferrando il braccio del fratello. Correano sul parapetto.

L'inconfondibile suono dell'onda che si avvicinava rimbombava nelle loro orecchie, le scarpe già bagnate dall'acqua che si alzava sul terrazzo perimetrale.

Da scuola si sentiva il boato ma nulla in confronto all'esserci dentro.

Erano nell'onda.

I pensieri di Daniele si accavallavano nella corsa. Il ragazzo si voltò. La cassetta di rame era ormai sommersa dall'acqua. La cupola tremava come scossa dal terremoto. Una finestra rotta gli restituì riflessi colorati di un pavimento che sotto metri d'acqua sembrava ancora aver qualcosa da dire.

«Daniele! - Elena aveva scavalcato la balaustra ed era saltata nella canoa - Cosa stai facendo? Sbrigati!»

La ragazza gli stava tendendo il remo, l'acqua gli bagnava i jeans fino al ginocchio. Afferrò il pezzo di plastica e saltò nella canoa. Si allontanarono.

Per un momento Daniele pensò che mettersi per mare su di un pezzo di plastica usurato fosse l'idea peggiore che potessero avere ma il vento si calmò, e l'acqua che fino a poco prima aveva minacciato l'apocalisse tornò piatta e lievemente increspata.

Dietro di loro, la cupola emise un suono lungo e triste, poi una sezione del cornicione si staccò, rotolando giù nell'acqua con un tonfo sordo.

Remarono in silenzio, il fiato corto, mentre la Basilica della Salute si allontanava piano, riflessa come un miraggio sull'acqua.

Elena fu la prima a parlare.

«I Mori... il tempo: la Torre dell'Orologio... pensi davvero che sia lì?»

Daniele non rispose subito. Il vento soffiava da nord, portando con sé un odore salmastro e ferroso.

«Non lo penso,» disse infine. «Lo so.»

Elena si voltò. Per la prima volta non rise, non obiettò.

«Allora muoviamoci, prima che torni l'onda.»

Daniele sorrise.

L'acqua si increspò dolcemente, la canoa riprese il suo lento cammino verso est.

Sopra di loro, un gabbiano lanciò un grido acuto, come un avvertimento.

Il vento cambiò direzione. E per la prima volta dopo centocinquant'anni, qualcuno remò verso i Mori.

IL MESSAGGIO PIÙ URGENTE

Nonostante il vento, Elena guidava la canoa con sicurezza tra i frammenti del passato sommerso. Le cupole, i pinnacoli, i pezzi di colonne emergevano come ossa antiche. Daniele guardava, era felice che fosse la sorella a condurre l'imbarcazione il suo sguardo continuava a muoversi velocemente per catturare i dettagli. La Basilica della Salute era ormai lontana.

I cavalli della Basilica, in parte sommersi catturavano e riflettevano i raggi del sole quando entrarono nella piazza.

Davanti a loro, il profilo della Torre dei Mori appariva deformato dall'acqua, inclinato come se il tempo stesso avesse ceduto. Il quadrante azzurro e oro era incrinato ma ancora visibile.

Quando toccarono il bordo della terrazza inferiore, un suono profondo risuonò, come un colpo di tamburo sommerso. Le onde si infrangevano contro la pietra.

Salendo la scala interna, l'odore di sale e ferro arrugginito si fece più forte.

La sala dell'orologio era un labirinto di ingranaggi enormi. Alcuni giravano ancora, lentamente, mossi dal vento e dalla marea. Ogni rotazione produceva un suono metallico che sembrava respirare.

«Guarda!» Elena indicò un piccolo cofanetto incastrato tra due ruote dentate.

Daniele si avvicinò con cautela.

«È chiuso.»

«Prova la chiave.» sussurrò Elena.

Lo scatto della serratura si confuse con un tremito profondo. La Torre vibrò come se qualcosa, sotto di loro, si fosse destato.

Daniele sollevò il coperchio. Non c'erano fogli, ne tesori, solo un piccolo dispositivo circolare.

Un tasto in rilievo sulla grigia e liscia superficie aspettava solo di essere premuto.

Una voce grave ma giovane riempì la sala:

Se stai ascoltando, è già accaduto. Ma accadrà ancora.

Non è l'acqua che distrugge. È la cecità.

Gli strumenti esistono. Le prove ci sono.

Non lasciate che vi dicano che è imprevedibile.

La natura non punisce, risponde all'incuria dell'uomo.

Cambiare si può, basta volerlo. Aiutate a vederlo.

La voce si dissolse.

Un silenzio denso calò nell'aria.

«È ... un messaggio del bisnonno?» chiese Elena sottovoce.

«Credo di sì.»

«Cosa dobbiamo fare?»

Daniele, stringeva tra le mani il dispositivo. Per tre volte fece ripartire la voce.

Basta volerlo. Aiutate a vederlo.

Aiutare a vederlo, cosa voleva dire con quelle parole? Vedere. Nessuno sarebbe arrivato fin lì a vederlo.

Ora che si erano spinti così lontano Daniele sentiva il peso di un'avventura sconsiderata sulle spalle.

Aiutate a vederlo.

«Un video! Elena ma certo ... giriamo un video!»

«Cosa?»

«Faremo un video. Racconteremo che sapevano. Che non era un disastro, ma un avvertimento.

Se qualcuno lo ascolterà... forse, questa volta, ci sarà tempo.»

«Perché dovrebbero ascoltarci? Non ascoltarono loro. Finiremo sui giornali come Giacomo e Lorenzo.»

«Abbiamo questo.» estrasse il diario dalla tasca della felpa

«A cosa dovrebbe servirci?»

«È la memoria Elena! La memoria dell'onda, di chi l'aveva prevista.»

«Non ci ascolteranno!»

«Non tutti ma qualcuno e basterà per provare a cambiare il nostro futuro.»

«Hai la videocamera?»

«Ovvio.»

Daniele girava sempre con qualsiasi strumento utile a fare foto e video ma in questa avventura non aveva mai pensato di tirare i suoi attrezzi fuori dallo zaino. Era il momento.

Daniele sistemò la videocamera, regolandola con mani che tremavano appena.

Il vento sibilava.

«Ok... ci siamo. È acceso?»

«Sì, registra.»

Il piccolo schermo rifletteva i loro volti, incorniciati dalla finestra della torre e da un cielo abbagliante che brillava sull'acqua che luccicava tutto intorno. Sembravano sospesi, due figure minuscole in mezzo a un mondo liquido e silenzioso.

«Comincia tu»

Elena ispirò profondamente. «Va bene, parlo io per prima.»

Daniele si mise accanto a lei. Il microfono captava ogni suono: il vento, un gabbiano che strillava in lontananza, il rumore ritmico dell'acqua che si infrangeva contro le pietre antiche.

Elena guardò dritta nell'obiettivo.

«Mi chiamo Elena, e quello accanto a me è mio fratello Daniele. Siamo qui... nella Torre dell'orologio di Venezia. Oggi è il 16 giugno 2181.»

Si fermò, cercando le parole giuste. Poi proseguì, la voce più ferma.

«Stiamo registrando questo messaggio per chi verrà dopo di noi. Perché quello che è successo qui, quasi 150 anni fa, potrebbe succedere di nuovo. E sta già succedendo.»

Daniele prese la parola.

«Nel 2030 l'Onda ha distrutto Venezia. Nei libri c'è scritto che fu improvvisa, imprevedibile, ma non è vero. Non lo era. Nel diario che abbiamo trovato qui — sollevò il quaderno davanti alla videocamera, le pagine gialle che tremavano al vento — ci sono i dati di Giacomo Trevisan e di suo padre, due scienziati. Avevano previsto l'aumento delle maree, i venti anomali, le correnti che spingevano l'acqua dentro la laguna. Hanno avvisato tutti. Ma nessuno li ha ascoltati.»

Elena aprì con cura una pagina del diario. «Qui... vedete? Ci sono date, misure, numeri. Ogni linea indica un giorno in cui l'acqua saliva un po' di più. E poi — tirò fuori dal diario il foglio di giornale ingiallito, mostrandolo all'obiettivo - questo è un articolo dell'epoca. Dice che i Trevisan hanno organizzato una manifestazione in Piazza San Marco per chiedere al governo di intervenire. Li chiamarono pazzi. Li accusarono di voler creare panico.»

Daniele lesse a voce alta un frammento dell'articolo, la voce rotta dall'emozione:

«"Il giovane Giacomo Trevisan e suo padre sono solo scienziati dell'apocalisse e sono stati arrestati

dopo aver provocato disordini e paura con falsi allarmi su un'inesistente 'onda catastrofica' destinata a colpire Venezia."»

«Eppure — continuò Elena, guardando l'acqua che brillava sotto di loro — l'onda arrivò davvero. E nessuno era pronto.»

Daniele si chinò verso la videocamera, lo sguardo deciso, lucido.

«Ora tocca a noi. I segnali ci sono anche oggi. Il livello dei fiumi sale, le estati bruciano, gli inverni cambiano. Ma tutti fanno finta di niente. Dicono che non è ancora allarme. Che si può aspettare. Ma l'acqua non aspetta. Non l'ha fatto allora, non lo farà adesso.»

Elena posò una mano sul diario.

«Noi vogliamo che chi guarderà questo video sappia. Non si tratta di paura, ma di memoria. Di ascoltare chi è venuto prima e non commettere gli stessi errori. La nonna aveva ragione: la memoria è la sola ancora che ci tiene vivi. Se la dimentichiamo, affondiamo.»

Daniele fissò l'obiettivo per un istante lunghissimo. «Non è la natura, è l'uomo il colpevole.

L'uomo che inquina, l'uomo che distrugge, l'uomo che guarda solo al proprio interesse.

Siamo noi che ci pensiamo bravi e distruggiamo ciò che ci sta intorno. Che trasformiamo i prati in parcheggi, che non facciamo più di qualche metro a piedi.

Il clima cambia, il mare si alza, il ghiaccio si scioglie e noi viviamo come se nulla accadesse. Siamo noi che possiamo cambiare le sorti del mondo.

L'onda si può prevedere, l'onda si può fermare. Osservando. Cambiando. »

Silenzio.

Solo il fruscio del vento.

Elena guardò il fratello.

«E adesso?»

«Lo pubblichiamo.»

«Pensi che servirà?»

«Non lo so.»

Daniele sorrise appena.

«Ma qualcuno vedrà»

Senza dire altro, Elena spense la videocamera e la risistemò nello zaino. Daniele osservò la piazza dalla finestra, non riusciva a smettere di pensare come lo stesso uomo in grado di creare cose tanto belle fosse in grado di distruggere ogni cosa allo stesso modo.

Elena si avvicinò. Forse anche lei pensava la stessa cosa. Daniele non ebbe il coraggio di chiedere.

Avrebbe voluto abbracciarla, ringraziarla, ma si sa che tra fratelli non si fanno queste cose.

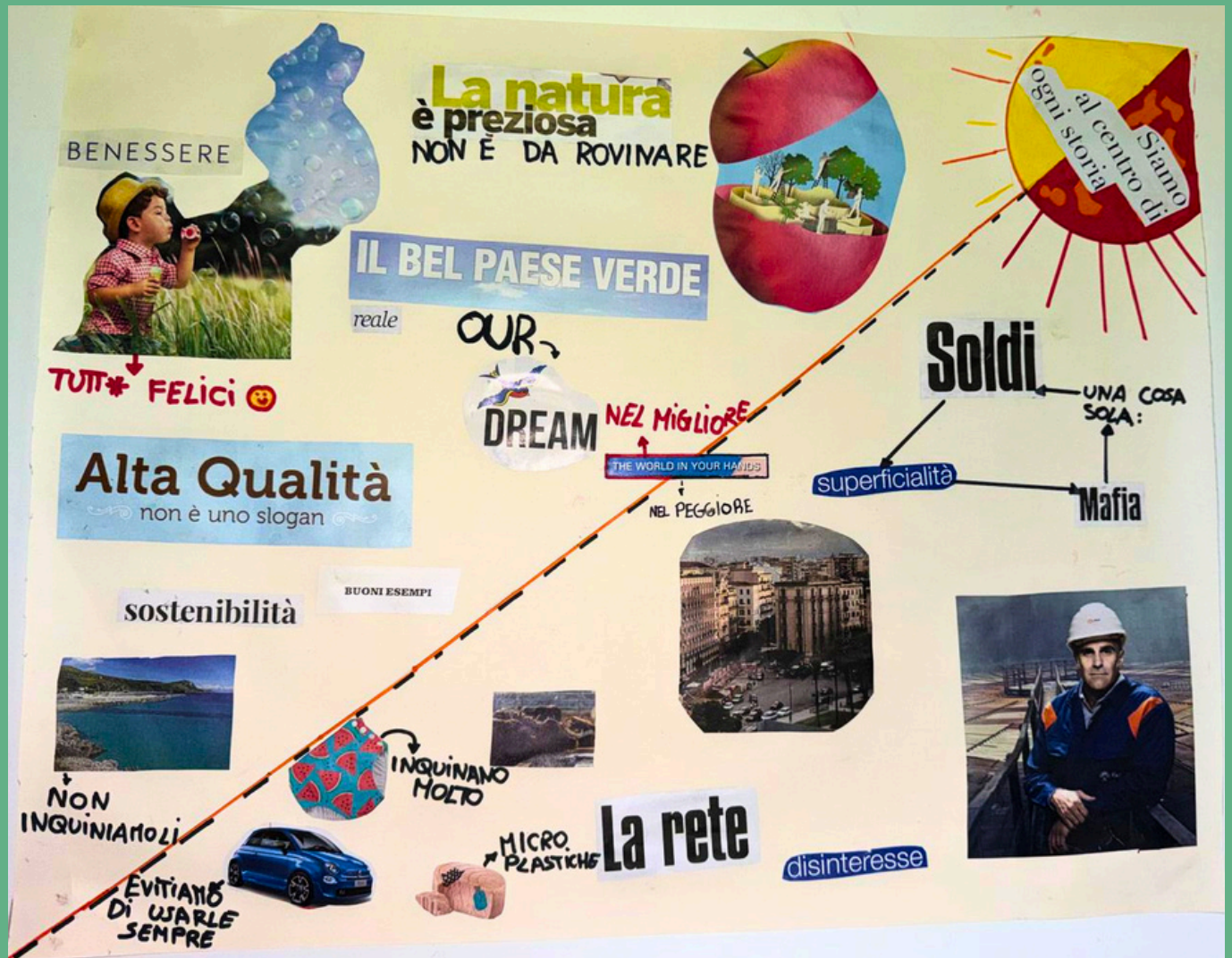
«Allora? Torniamo a casa o facciamo un altro giro?»

Un giro per i canali e i tetti di Venezia, un ultimo respiro dalla città sommersa.

«Non avevi detto che era solo una pazzia stare qui?»

Collage del Movimento Giovani per Save the Children

Gruppo cittadino di Venezia, Italia



DALL'ITALIA AL PERÙ E RITORNO

L'open call della campagna "Tutta un'altra storia" ha viaggiato tra le tante Save the Children del mondo e le loro reti di partner locali. In questo viaggio tra i diversi continenti, la campagna si è fermata in Perù dove ha incontrato un grande fermento intorno al tema del cambiamento climatico, frutto degli sforzi di Save the Children Perù insieme alle associazioni partner Sociedad Peruana de Derecho Ambiental e Quinta Ola.

In particolare, all'evento "Voces de la Niñez y Juventud por el Clima" sono state riunite più di 300 persone tra bambini e adolescenti, raccogliendo le loro voci, preoccupazioni relative al cambiamento climatico, sogni e idee.





Quinta

Ola



Unidas PODEMOS

Conciencia cambio y acciones

Mujeres unidas somos más fuertes

Por una justicia climática interseccional y feminista! Sin justicia social no hay justicia ambiental!

Para tener justicia climática debemos tener perspectiva de género

El cambio climático debe tener acción de solución

Es importante que la niñez se involucre en un verdadero cambio climático.

La niñez es el futuro de cuidar la tierra



No perder la esperanza

Así como tú cuidas, cuida tu mundo que te rodea también

La niñez es el futuro del Cambio. La niñez tiene un deber y es cuidar el medio ambiente.

Si te cuidas tu planeta lo estarás mejor

GENERACIÓN YOUNG FOREST CHAMPION 2025

Roselin

Sheyna Por las juventudes y los niños

Junín

Celeste Cuidemos nuestra Casa común

Ariane RIO MANTARO

Protege el Huayrapallana



¡¡¡

El cambio somos nosotros

¡¡¡ SUMETOS ESFUERZOS! ¡¡¡

Amazonas

Uchubamba Juntas podemos evitar que perdamos a la laguna de 'EL PERUENO'

Bongóni No hay justicia social SIN justicia ambiental



ECOS JUVENILES - Mi Perú ESTUVO AQUÍ

¡¡ POR un futuro más verde!!

Todos podemos ser las raíces del cambio

Generación

Cuida el ambiente que el ambiente te cuida a ti

¡ La esperanza a Todos! ¡



IL MOVIMENTO GIOVANI PER SAVE THE CHILDREN

“Tutta un'altra storia” è una campagna del Movimento Giovani per Save the Children, una rete di attivisti dai 14 ai 25 anni presenti sul territorio italiano per promuovere i diritti di adolescenti e giovani.

La campagna si inserisce nell'ambito della più ampia iniziativa "Save the Children's Imagination", nata dalla collaborazione tra Save the Children e lo IED di Roma. Giocando con l'elemento dell'immaginazione e delle favole, Save the Children ha sviluppato una campagna di sensibilizzazione sulla crisi

climatica concretizzatasi un'installazione esperienziale ed interattiva, portata in tour durante l'estate 2025 nei principali festival ed eventi nazionali dedicati a famiglie e bambini.

Gli sforzi di Save the Children Italia e il suo Movimento Giovani sui temi ambientali si inquadrano nella campagna globale di Save the Children “Generation Hope”, realizzata con e per bambini e ragazzi, che chiede un'azione urgente contro il cambiamento climatico e le disuguaglianze.






**SCOPRI LE NOSTRE
CAMPAGNE PERMANENTI,
LE CALL TO ACTION CHE
LANCIAMO E RIMANI
AGGIORNAT@ SU QUELLO
CHE PORTIAMO AVANTI.**



@MOVIMENTOGIOVANI_STC





La pubblicazione nasce nell'ambito delle attività di campagna "Tutta un'altra storia" promosse dal Movimento Giovani per Save the Children.

Coordinamento: Giorgia Ciocetti
A cura di: Filomena Fittipaldi
Illustrazioni: Francesca Carabelli
Grafica e impaginazione: Francesca Iannucci

Ringraziamo: Chiara Damen, Claudia Trevisani, Ana Van Dalen, Malama Mwila, Vira Paky, Boris Cortez, Diego Pinto Tejada e tutti i colleghi e le colleghe dei Country Offices di Save the Children che ci hanno aiutato a raccogliere le storie contenute in questa pubblicazione, Paulo Lima e Viração&Jangada, Prof.ssa Moira Stefani e l'Istituto Comprensivo Trento 6.

**MOVIMENTO
GIOVANI**

per  Save the Children